

Un libro su Torino e la Fiat

# Il grattacielo nel deserto

Il grattacielo nel deserto (Editori Riuniti, 1960), è un libro di due giovani autori, Adalberto Minucci e Saverio Vertone, e soprattutto, oltre un libro di assai stimolante lettura, un contributo nuovo alla discussione di un preciso problema: quello, scrivono appunto gli autori, «del rapporto tra Torino e l'Italia, tra il proletariato torinese e il resto della classe operaia italiana». Non è argomento da poco, come si vede.

LA FIAT, tra il 1948 e il 1949, aveva quasi ultimato la sua ricostruzione, e si poteva il problema delle strade e delle case, e di tutti i servizi. Per continuare a svilupparsi, essa aveva di fronte una possibilità nuova, rinunciando alla specializzazione esclusiva nel settore dei beni di consumo durevole, la grande industria torinese poteva tendere a specializzare i suoi prodotti in settori economici nazionali opposti alla sua espansione. Poteva, in altre parole, un assalto in grande stile alle vecchie strutture del mercato nazionale, al parassitismo del ceto imprenditoriale e alle strutture doganali, ai nuovi privilegi corporativi. Obiettivo politico primo, di uno sforzo di questo genere, non poteva che essere una moderna riforma agraria.

Sarebbe stata, in sostanza, la scelta di uno sviluppo capitalistico di tipo nuovo, assolutamente nuova in Italia, che conosceva soltanto il parassitismo della «via prussiana», quella del compromesso istituzionalizzato tra le varie forze borghesi. La tentazione di questa nuova strada sembra abbastanza viva, in qualche capitolo dell'industria FIAT, e i nostri autori ci danno ottimi elementi per pensarla.

Anche in questo dopoguerra, invece, con De Gasperi come con Depressi e Giolitti, la borghesia piemontese, e la via dell'equilibrio corporativo tra le forze borghesi, e fu anche in questa occasione una scelta decisiva per tutto il Paese.

La specializzazione produttiva nei beni di consumo durevole, conseguenza di una scelta di classe di carattere generale, doveva inevitabilmente portare alla crescente esasperazione di tutte le forze tradizionali della società italiana, cui s'intersecavano ormai strettamente quelle del sistema borghese giunto alla sua maturità.

Come logica conseguenza del carattere "capitalistico" della prima scelta — scrivono Minucci e Vertone — deriva il carattere neocapitalistico della seconda, quella che la FIAT è costretta a tentare dopo il rifugio profetico del 1952, una volta toccati i limiti oggettivi d'assorbimento del mercato.

Lasciando inalterati la struttura e quindi i limiti oggettivi del mercato si tenta ora di produrre un'artificiale dilatazione di quest'ultimo, cercando di corrispondere all'interina razionalizzazione produttiva una parallela "razionalizzazione" del rapporto tra produzione e consumo. È una tendenza ben nota al capitalismo giunto alla fase della maturità. Il consumo naturale della produzione, come ancora nei classici della scienza economica, diventa con i moderni neocapitalisti post keynesiani una semplice funzione della produzione, in un rapporto quantitativo che può essere completamente razionalizzato.

La produzione, come aveva previsto Marx, ha ora il suo fine in se stessa. Il mercato, da sede naturale del libero incontro fra produttori e consumatori, diventa nell'età del monopolio la semplice base di partenza delle manovre di sbarramento della merce, un prolungamento della realtà tecnica dell'azienda.

Qui, a ben vedere, e non in qualche «accidente» politico, sta il carattere intrinsecamente autoritario e liberale del neocapitalismo, in Italia come in Francia o negli USA. Minucci e Vertone, in chiara contrapposizione alle deformazioni revisionistiche, avvertono bene l'eccezionale importanza di questo punto. Coerentemente, essi non si limitano a constatare la realtà torinese, «moderna», e «progressiva», e improntata alla diffusione del benessere, lo squallore disumano e precario moderno delle zone sottosviluppate.

Nella loro analisi, saldamente ancorata al principio marxista per cui la produzione, e non la distribuzione, è la realtà essenziale dei fenomeni economico-sociali, il «deserto» non è solo esteriore al grattacielo, la disumanità del capitalismo non si manifesta solo nei tuguri di Malbera, la miseria non è solo dei contadini del Sud.

Veniamo a sapere, così, attraverso dati di grande interesse, che la mistica trinità del benessere neocapitalista (automobile, frigorifero, televisione) nasconde anelanti che operano nell'industria su una «misericordia crescente».

Minucci e Vertone non si accontentano di questo. La conclusione a cui giungono, in sintesi, di questi fenomeni, in serrata polemica con uno dei cavalli di battaglia del revisionismo internazionale, essi li riaffermano a questo proposito, la centralità della legge marxista dell'impoverimento assoluto. Più vicini alle posizioni dell'economicista francese Armandian che a quelle del francese Bettelheim, che tende a cercare la conferma della legge marxista soprattutto nelle condizioni dei popoli coloniali, essi sottolineano l'elemento storico e morale e individuano da Marx nella determinazione del valore della forza-lavoro. Non è possibile, essi dicono, verificare il valore di questa legge con un semplice raffronto statistico fra i livelli salariali di epoche diverse. L'impoverimento assoluto, a differenza di quello relativo, non è un semplice rapporto quantitativo.

La forza-lavoro, infatti, non è mai un semplice dispendio di energia fisica, e operato non può mai essere ridotto, nonostante ogni sforzo, all'immagine dominante, all'immagine di un «giovane gorilla ammucchiato» privo di qualsiasi appetito che non siano quelli della nutrizione e della riproduzione.

In un interessante analisi del problema delle quali-

# L'epopea del 1860 e l'impresa garibaldina

# I Mille diventano seimila prima di sbarcare sul continente

I borbonici si arrendono a reggimenti, brigate, corpi d'armata - Da Milazzo a Messina, dalla Calabria a Napoli, tra accoglienze entusiastiche - Le ultime vicissitudini del Regno delle due Sicilie prima di scomparire dalla scena

Nel frattempo, però, anche il regno delle Due Sicilie aveva subito una trasformazione non indifferente dal punto di vista politico. Nella speranza di salvare almeno la parte continentale dello Stato, Francesco II si era deciso a richiamare in corso col 1 luglio — la Costituzione del '48.

**Il tricolore del Borbone**

Un atto solenne pubblicato a Napoli il sera del 25 giugno celebrava inoltre una generale amnistia per tutti i reati politici, era un nuovo accenno di cedere a un liberale, prometteva di «creare un accordo con Sua Maestà il Re di Sardegna per gli interessi comuni delle due Corone in Italia», annunciava «un sequestro anticomunista» e «analoga istituzioni rappresentative» per la Sicilia e l'Umbria di cui si proponeva di «mutare infine addirittura la bandiera il bianco vessillo settecentesco dei guelfi d'oro».

Il ritorno del più famoso patriota dal carcere e dalle galee — Settembre, Spicciotto, Imbriani, Mariano d'Aprile, Sandonato, Conforti — provocava manifestazioni clamorose, al grido di «Viva l'Italia! Viva Garibaldi!».

Nacquero nuovi giornali, che approfittavano largamente della libertà di stampa, erigendo le destinee del governo e del re.

Il governo giunse fino ad indire le elezioni, che però non poterono aver luogo per il precipitare degli eventi. I giornali, comunque, pubblicarono alcune liste di candidati, tutte persone che avevano diretto la produzione del '48 e che poi erano state in carcere o in esilio. Se ci fosse stato il tempo di giungere al voto, l'aggravante regno avrebbe avuto un parlamento forse più a sinistra di quello di Torino!

Fu ricostituita la Guardia Nazionale, che in alcune province assunse atteggiamenti apertamente patriottici ed entrò in conflitto con soldati e gendarmi. L'energica campagna di pubbliche accuse commossa contro i vescovi più reazionari, che furono costretti ad abbandonare le sedi, come monsignor D'Armano, vescovo di Castelloneta, a cui uno sconosciuto sparò una fucilata, mentre fuggiva in carrozza il vescovo d'altra parte, era favorevole a Garibaldi.

In seno alla famiglia reale rimaneva la discordia, affioravano nuove e vecchie rancore. La regina madre,

veniva ammammato ed il suo posto, sugli edifici pubblici, sulla reggia, su tutti, sulle navi da guerra, alla testa delle truppe, era preso a colori nazionali italiani in tre fasce verticali. Insomma, la bandiera bianca rossa e verde dello scompartito assaporò. Vittorio Emanuele, del repubblicano Mazzini, del ribellista Garibaldi, diventava d'un tratto il simbolo dei Borboni! Fra, naturalmente, il colpo. Un gesto di opportunismo così plateale non poteva che scattare lo stesso del reano.

L'amnistia consentì il ritorno alla lotta politica di tutto il fior fior del liberalismo e della democrazia meridionale. Si rafforzò il Comitato d'Ordine e il Comitato d'Azione, la destra e la sinistra del movimento anti-borbonico. Per i caduti della galera privi di beni di fortuna, fu dato un grandioso spettacolo di beneficenza al San Carlo. Fu cantato, fra l'altro, il celebre coro dei Lombardi, fra strepitosi applausi di chiara intenzione anti-borbonica.

Il ritorno del più famoso patriota dal carcere e dalle galee — Settembre, Spicciotto, Imbriani, Mariano d'Aprile, Sandonato, Conforti — provocava manifestazioni clamorose, al grido di «Viva l'Italia! Viva Garibaldi!».

Nacquero nuovi giornali, che approfittavano largamente della libertà di stampa, erigendo le destinee del governo e del re.

Il governo giunse fino ad indire le elezioni, che però non poterono aver luogo per il precipitare degli eventi. I giornali, comunque, pubblicarono alcune liste di candidati, tutte persone che avevano diretto la produzione del '48 e che poi erano state in carcere o in esilio. Se ci fosse stato il tempo di giungere al voto, l'aggravante regno avrebbe avuto un parlamento forse più a sinistra di quello di Torino!

Fu ricostituita la Guardia Nazionale, che in alcune province assunse atteggiamenti apertamente patriottici ed entrò in conflitto con soldati e gendarmi. L'energica campagna di pubbliche accuse commossa contro i vescovi più reazionari, che furono costretti ad abbandonare le sedi, come monsignor D'Armano, vescovo di Castelloneta, a cui uno sconosciuto sparò una fucilata, mentre fuggiva in carrozza il vescovo d'altra parte, era favorevole a Garibaldi.

In seno alla famiglia reale rimaneva la discordia, affioravano nuove e vecchie rancore. La regina madre,



Dopo la vittoria di Milazzo... allora continuata per la marina travanoma il generale sotto il portico di una chiesa. Era stesso sul vestibolo col capo appoggiato sulla sedia, spostato dalla faticca dormiva. Accanto a lui stava la sua cena, un pezzo di pane e una brocca d'acqua. (Dumas, «I garibaldini»)

La sconosciuta Michèle

Michele Ves, una bella ragazza ancora sconosciuta. Ma, quasi certamente, un nome di cui si tornerà a parlare

Uno dei quartieri alti di Roma che si è maggiormente sviluppato nel giro di pochi anni è senza dubbio Monte Mario, dove i romani, non molto tempo addietro, ancora si recavano nei giorni festivi a fare «scampagnate». Ora il verde della collina è già quasi tutto sparito, sommerso da decine e decine di nuovi caseggiati. Viale delle Medaglie d'Oro, fino a ieri percorso da uno sferragliante tranvai con la vettura di rimorchio a «giardiniera», nelle ore di punta, oggi, ha un traffico simile a quello di Via Veneto del Corso.

Da qualche settimana, su in cima al Piazzale delle Medaglie d'Oro, più comunemente chiamato Bel Sito, si è aperto — tempo fa — un nuovo locale, esattamente al numero 31. Ero lassù giorni orsono quando la mia attenzione fu attirata appunto dalla enigmistica insegna di un locale che, dice subito, si dice renna da tutti gli altri per una aria tra clandestina ed equivoca. La vetrina è fino a una certa altezza, tappezzata con carta grigiastro-bianca, e una strana macchina che vedo per la prima volta all'interno avvinghiato. In alto un cartello rettangolare dove campeggia una specie di bandiera bicolor: rosso e nero.

A) Centro della bandiera due lettere: S. N. Sotto la bandiera, tra queste parole: Italia. Repubblica. Socializzazione.

Dall'interno del locale, per lo spiraglio della porta rimasta socchiusa, arriva uno strano rumore: piccoli colpi secchi e metallici che fanno pensare a macchine da scrivere

Forse stanno scrivendo circolari — penso — stanno preparando proclami, appelli, manifesti. Ma, improvviso, ecco un colpo di suono diverso, sembra d'arma da fuoco. Subito dopo un altro e un altro colpo ancora di rivoltella. Poi tutto il rumore viene coperto dalla voce di Ballara che scoppiò a cantare «Gloria al tricolore».

La mia curiosità è irresistibile. Spingo la porta ed entro. Non ci sono macchine da scrivere e neanche gente che scrive.

«Ah, scusi se ho dato il tu — dice — Quanto noialtrino da rinquanta vuole?», gli spiego che non ho intenzione di giocare e lui mi domanda se qualche altro socio mi ha dato l'indirizzo. Nessuno, desidero solo avere qualche informazione. — Che si significa l'una — sulla porta, tenta a leggere un giornale sportivo, un «giornacino» di trent'anni tenuto con una certa cura.

«Lei è maritato?»

«Quante ne vuoi?» — fa il giovanotto senza levar gli occhi dal giornale.

«Di cosa?» — domando, e lui finalmente mi guarda.

«Ah, scusi se ho dato il tu — dice — Quanto noialtrino da rinquanta vuole?», gli spiego che non ho intenzione di giocare e lui mi domanda se qualche altro socio mi ha dato l'indirizzo. Nessuno, desidero solo avere qualche informazione. — Che si significa l'una — sulla porta, tenta a leggere un giornale sportivo, un «giornacino» di trent'anni tenuto con una certa cura.

«Lei è maritato?»

«Quante ne vuoi?» — fa il giovanotto senza levar gli occhi dal giornale.

«Di cosa?» — domando, e lui finalmente mi guarda.

«Ah, scusi se ho dato il tu — dice — Quanto noialtrino da rinquanta vuole?», gli spiego che non ho intenzione di giocare e lui mi domanda se qualche altro socio mi ha dato l'indirizzo. Nessuno, desidero solo avere qualche informazione. — Che si significa l'una — sulla porta, tenta a leggere un giornale sportivo, un «giornacino» di trent'anni tenuto con una certa cura.

**L'intervento di Cavour**

Assai anche il Menabate, il più grande leggendario della marina napoletana, in allineamento a Castellammare di Stabia. L'assalto audacissimo, avvenuto di notte, andò a vuoto per la energica difesa dell'equipaggio borbonico comandato da Guglielmo Acton, lo stesso ufficiale che non aveva saputo impedire lo sbarco di Marsala. Eppure, anche Acton, ferito al ventre nell'azione, non seppe resistere al richiamo della sirena: curandone prima della fine della guerra, passò dalla parte dei piemontesi.

Cavour, spaventato dall'...

prospettiva che la rivoluzione dilagasse oltre le frontiere settentrionali del regno borbonico, fino al Piemonte, e, cioè temendo di dover cedere al partito democratico la direzione del movimento per l'unità nazionale, furono lubrificati, ma senza alcun successo, per provocare una rivoluzione «bianca», liberale, entro Napoli. A tale scopo, verso la folla sarda nelle acque della capitale borbonica, e un folto gruppo di aderenti agenti fra gli uomini politici napoletani: Emilio Visconti Venosta, Giuseppe Fieschi, Ignazio Ribot, Carlo Mezzacapo, Cesare Obici, Giuseppe Deamicis, Nicola Nisco. Tutti costoro, nonostante l'appoggio del conte Don Leopoldo di Satriano, si del re, non riuscirono a far evolvere l'esercito, né a organizzare un'insurrezione «borghese», ma, naturalmente, i loro intrighi anti-borbonici contribuirono a demoralizzare e a disgregare le file degli ultimi sostenitori di Francesco II.

In agosto, prima e subito dopo lo sbarco di Garibaldi sul continente, insurrezioni scoppiarono in Calabria, Basilicata e Puglia, con la parola d'ordine «Italia, Vittorio Emanuele e Garibaldi» di dittatore. Il movimento di ribelle, e al Salernitano, cioè alla parte di Napoli. Armati con fucili di ogni epoca, con pistole a pietra focia, colubrine innoce, picche, forche, spiedi e coltelli, gli insorti — un decottomila fra contadini, preti, seminaristi, stu-

dent, avvocati e notai — ebbero un'influenza decisiva sul morale delle truppe, logorate da un numero sempre crescente di diserzioni.

Alla fine di questi fatti, non può stupire la rapidità della marcia di Garibaldi dalla Calabria a Napoli. Dopo la battaglia di Milazzo (20-23 luglio), che fu sanguinissima, la resa di Bronte (28 luglio), dove i borbonici si chiusero volontariamente nella città, della come frati in un convento. Finora di un primo «comandante» di questo nome ad Altamura, sulla costa Calabria (18 agosto); lo sbarco di Garibaldi e Bava o Melito (19 agosto); la vittoriosa battaglia di Reggio (20 agosto), lo sbarco della brigata Asaniti e della compagnia di colonnello francese al comando di Cosens (21-22 agosto), l'esercito garibaldino, in cui militavano ora numerosi stranieri, come l'avevo detto, il Duini, il Perard, risali rapidamente la penisola, passando di vittoria in vittoria, e compiendo anche alcune operazioni navali.

# Gite, balli e "flippers", per socializzare Monte Mario

La sede di uno strano partito - Studenti che non vanno a scuola - Ragazzi di buona famiglia - L'intervento della Questura

Uno dei quartieri alti di Roma che si è maggiormente sviluppato nel giro di pochi anni è senza dubbio Monte Mario, dove i romani, non molto tempo addietro, ancora si recavano nei giorni festivi a fare «scampagnate». Ora il verde della collina è già quasi tutto sparito, sommerso da decine e decine di nuovi caseggiati. Viale delle Medaglie d'Oro, fino a ieri percorso da uno sferragliante tranvai con la vettura di rimorchio a «giardiniera», nelle ore di punta, oggi, ha un traffico simile a quello di Via Veneto del Corso.

Da qualche settimana, su in cima al Piazzale delle Medaglie d'Oro, più comunemente chiamato Bel Sito, si è aperto — tempo fa — un nuovo locale, esattamente al numero 31. Ero lassù giorni orsono quando la mia attenzione fu attirata appunto dalla enigmistica insegna di un locale che, dice subito, si dice renna da tutti gli altri per una aria tra clandestina ed equivoca. La vetrina è fino a una certa altezza, tappezzata con carta grigiastro-bianca, e una strana macchina che vedo per la prima volta all'interno avvinghiato. In alto un cartello rettangolare dove campeggia una specie di bandiera bicolor: rosso e nero.

A) Centro della bandiera due lettere: S. N. Sotto la bandiera, tra queste parole: Italia. Repubblica. Socializzazione.

Dall'interno del locale, per lo spiraglio della porta rimasta socchiusa, arriva uno strano rumore: piccoli colpi secchi e metallici che fanno pensare a macchine da scrivere

Forse stanno scrivendo circolari — penso — stanno preparando proclami, appelli, manifesti. Ma, improvviso, ecco un colpo di suono diverso, sembra d'arma da fuoco. Subito dopo un altro e un altro colpo ancora di rivoltella. Poi tutto il rumore viene coperto dalla voce di Ballara che scoppiò a cantare «Gloria al tricolore».

La mia curiosità è irresistibile. Spingo la porta ed entro. Non ci sono macchine da scrivere e neanche gente che scrive.

«Ah, scusi se ho dato il tu — dice — Quanto noialtrino da rinquanta vuole?», gli spiego che non ho intenzione di giocare e lui mi domanda se qualche altro socio mi ha dato l'indirizzo. Nessuno, desidero solo avere qualche informazione. — Che si significa l'una — sulla porta, tenta a leggere un giornale sportivo, un «giornacino» di trent'anni tenuto con una certa cura.

«Lei è maritato?»

«Quante ne vuoi?» — fa il giovanotto senza levar gli occhi dal giornale.

«Di cosa?» — domando, e lui finalmente mi guarda.

«Ah, scusi se ho dato il tu — dice — Quanto noialtrino da rinquanta vuole?», gli spiego che non ho intenzione di giocare e lui mi domanda se qualche altro socio mi ha dato l'indirizzo. Nessuno, desidero solo avere qualche informazione. — Che si significa l'una — sulla porta, tenta a leggere un giornale sportivo, un «giornacino» di trent'anni tenuto con una certa cura.

**L'intervento di Cavour**

Assai anche il Menabate, il più grande leggendario della marina napoletana, in allineamento a Castellammare di Stabia. L'assalto audacissimo, avvenuto di notte, andò a vuoto per la energica difesa dell'equipaggio borbonico comandato da Guglielmo Acton, lo stesso ufficiale che non aveva saputo impedire lo sbarco di Marsala. Eppure, anche Acton, ferito al ventre nell'azione, non seppe resistere al richiamo della sirena: curandone prima della fine della guerra, passò dalla parte dei piemontesi.

Cavour, spaventato dall'...

**Verso il Volturmo**

I borbonici si arrendevano a reggimenti, brigate, corpi d'armata. Garibaldi non aveva più davanti a sé che generali abbandonati dai soldati e soldati abbandonati dai generali.

Il 6 settembre, l'ultimo discendente di Enrico IV e del re Sole abbandonò Napoli e si rifugiò a Gaeta, per tentare l'ostinata resistenza. Non tutti i nobili della sua famiglia accettarono di seguirlo. Non tutti gli ambasciatori si recarono a salutarlo (il piemontese, il francese e l'inglese se ne guardarono bene). Di ottomila di guerra ancorate nel porto, solo una, la Partenope, fu salva. Doppietta l'eroica scorta di Napoli, con gli ambasciatori si recarono a salutarlo (il piemontese, il francese e l'inglese se ne guardarono bene). Di ottomila di guerra ancorate nel porto, solo una, la Partenope, fu salva. Doppietta l'eroica scorta di Napoli, con gli ambasciatori si recarono a salutarlo (il piemontese, il francese e l'inglese se ne guardarono bene). Di ottomila di guerra ancorate nel porto, solo una, la Partenope, fu salva. Doppietta l'eroica scorta di Napoli, con gli ambasciatori si recarono a salutarlo (il piemontese, il francese e l'inglese se ne guardarono bene).

«Miti e pregiudizi d'oggi»

Uno dei quartieri alti di Roma che si è maggiormente sviluppato nel giro di pochi anni è senza dubbio Monte Mario, dove i romani, non molto tempo addietro, ancora si recavano nei giorni festivi a fare «scampagnate». Ora il verde della collina è già quasi tutto sparito, sommerso da decine e decine di nuovi caseggiati. Viale delle Medaglie d'Oro, fino a ieri percorso da uno sferragliante tranvai con la vettura di rimorchio a «giardiniera», nelle ore di punta, oggi, ha un traffico simile a quello di Via Veneto del Corso.

Da qualche settimana, su in cima al Piazzale delle Medaglie d'Oro, più comunemente chiamato Bel Sito, si è aperto — tempo fa — un nuovo locale, esattamente al numero 31. Ero lassù giorni orsono quando la mia attenzione fu attirata appunto dalla enigmistica insegna di un locale che, dice subito, si dice renna da tutti gli altri per una aria tra clandestina ed equivoca. La vetrina è fino a una certa altezza, tappezzata con carta grigiastro-bianca, e una strana macchina che vedo per la prima volta all'interno avvinghiato. In alto un cartello rettangolare dove campeggia una specie di bandiera bicolor: rosso e nero.

A) Centro della bandiera due lettere: S. N. Sotto la bandiera, tra queste parole: Italia. Repubblica. Socializzazione.

Dall'interno del locale, per lo spiraglio della porta rimasta socchiusa, arriva uno strano rumore: piccoli colpi secchi e metallici che fanno pensare a macchine da scrivere

**La scomparsa di un geniale scrittore sovietico**

**E' morto Iuri Olescia**

Il geniale scrittore sovietico Iuri Olescia è morto a Mosca il 12 maggio. Aveva 42 anni. Era stato uno dei più grandi scrittori sovietici. Aveva scritto molti romanzi e racconti. Era molto amato dal popolo sovietico. La sua morte è una grande perdita per la letteratura sovietica.

**La scomparsa di un geniale scrittore sovietico**

**E' morto Iuri Olescia**

Il geniale scrittore sovietico Iuri Olescia è morto a Mosca il 12 maggio. Aveva 42 anni. Era stato uno dei più grandi scrittori sovietici. Aveva scritto molti romanzi e racconti. Era molto amato dal popolo sovietico. La sua morte è una grande perdita per la letteratura sovietica.

**Verso il Volturmo**

I borbonici si arrendevano a reggimenti, brigate, corpi d'armata. Garibaldi non aveva più davanti a sé che generali abbandonati dai soldati e soldati abbandonati dai generali.

Il 6 settembre, l'ultimo discendente di Enrico IV e del re Sole abbandonò Napoli e si rifugiò a Gaeta, per tentare l'ostinata resistenza. Non tutti i nobili della sua famiglia accettarono di seguirlo. Non tutti gli ambasciatori si recarono a salutarlo (il piemontese, il francese e l'inglese se ne guardarono bene). Di ottomila di guerra ancorate nel porto, solo una, la Partenope, fu salva. Doppietta l'eroica scorta di Napoli, con gli ambasciatori si recarono a salutarlo (il piemontese, il francese e l'inglese se ne guardarono bene).